

Natalia Lombardo
Caterina Perniconi

ROMA Lo sciopero dei giornalisti è stato spostato a martedì 10 giugno. La decisione, presa dalla Giunta della Federazione Nazionale della Stampa, è arrivata dopo una lunga discussione. L'esecutivo del sindacato unitario dei giornalisti era chiamato a decidere le modalità dello sciopero generale della categoria, a difesa dell'autonomia e dell'indipendenza del mondo dell'informazione. Per l'Fnsi, infatti, la situazione «nell'intero settore dell'informazione» resta «assai preoccupante», anche perché «si sta per riaprire in Parlamento l'iter di leggi pericolose per il pluralismo, come la riforma del settore della comunicazione presentata dal governo, la cosiddetta legge Gasparri».

In un primo momento la data prescelta era quella di venerdì 6 giugno, ma a causa delle scadenze politiche imminenti, l'Fnsi ha deciso di spostare il giorno dell'astensione dal lavoro a martedì prossimo. Lo sciopero di martedì 10 giugno riguarda la carta stampata, le agenzie di stampa, le redazioni on-line e gli uffici stampa. L'astensione di martedì non può riguardare la Rai, perché l'accordo del servizio radiotelevisivo pubblico obbliga l'annuncio dello sciopero con un preavviso minimo di dieci giorni. Perciò l'emittenza televisiva sciopererà dall'informazione mercoledì 18 giugno. L'Fnsi ha indetto inoltre due iniziative di mobilitazione popolare: l'11 giugno si terrà una manifestazione a Firenze, mentre il 25 giugno protagonista sarà una piazza della capitale, con uno spettacolo contro il monopolio informativo.

Intanto sull'informazione infuria lo scontro: ieri Piero Fassino ha giudicato «sconcertante» che il Cda abbia contestato la sentenza sul caso Santoro, che può comunque «criticare» ma

“ Ancora acceso lo scontro sui giornali e la Tv pubblica. Il segretario dei Ds: sconcertante la decisione del Cda della Rai su Santoro ”



Martedì prossimo si asterranno dal lavoro i giornalisti dei quotidiani delle agenzie di stampa e degli uffici stampa. Le tv si fermano il 18 ”

non essere «un fazioso più furbo degli altri» e che annuncia di non voler «sciupare più neppure un secondo per rispondere ai professionisti della faziosità». Tornando a Santoro, sono ancora forti le polemiche sul caso: «Voglio tornare a fare il mio lavoro come lo facevo prima, non dimezzato», ha detto il conduttore in un'intervista a «Sette», rilasciata prima che il Cda della Rai dicesse no alla sentenza di reintegro, con il voto contrario della presidente Lucia Annunziata. Santoro la apprezza, ma si chiede «come mai nessuno le dà retta pur essendo presidente di garanzia?». E il sito www.articolo21liberidi.it ha raccolto «5000 firme in due ore» su un appello per chiedere le dimissioni del Dg, Flavio Cattaneo. Il direttore generale e i quattro consiglieri si sono attaccati al giudizio dell'Authority contro Santoro per respingere la sentenza. Ma dal Garante non era arrivata alcuna sanzione al conduttore, mentre aveva chiesto alla Rai la punta «riparatrice» di Excalibur (per l'intervista fiume di Soccia a Berlusconi). Oggi andrà in onda, ma a scoppio ritardato rispetto al voto, contestano Falmi (Ds) e Gentiloni (Margherita), che chiedono al Garante di «sanzionare la Rai». L'Authority, riunita ieri, non ha deciso se considerare «riparato» il danno alla par condicio. Il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, ha scritto una lettera ai consiglieri chiedendo loro che «risolvano» presto il caso Santoro; ha poi incontrato Lucia Annunziata e il Dg Flavio Cattaneo per spingerli a dare più spazio informativo sui referendum del 15 giugno. Intanto il Cda di martedì ha approvato il piano per il digitale terrestre, con il plauso del ministro Gasparri che apprezza anche la delibera «autarchica» voluta da Veneziani: via i nomi inglesi alle reti Rai, (ma da RaiInternazionale il Cdr chiede un piano di rilancio e non un nome italiano).

Fassino accusa il Tg1, «informazione rumena»

La giunta della Fnsi sposta al 10 lo sciopero: così sarà lontano dalle elezioni



Una rotativa stampa di quotidiani

ha «l'obbligo di applicarla». Il segretario Ds ha evidenziato lo squilibrio fra «la conduzione del Tg1 dal profilo rumeno che il suo direttore gli assegna e il poco coraggio nel risolvere un problema semplice come quello di Santoro». Detto questo, tutto il centrodestra fa muro contro Fassino («è lui il

rumeno», tuonano da Fi e An), in difesa del Tg1 e di Clemente Mimun.

Anche il responsabile Informazione dei Ds, Fabrizio Morri, chiede a Mimun un telegiornale «professionalmente serio e culturalmente onesto», soprattutto «nell'edizione delle 20». Secondo Morri «non è accettabile

oscurare notizie», come quella delle dichiarazioni di Scajola su Biagi, a Cipro, oppure delle sparate di Bossi sugli ex democristiani ladroni o addirittura le immagini di Tarek Aziz col presidente della regione Lombardia, Formigoni. A breve distanza arriva la risposta di Mimun, che dichiara di

L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza approva questa mattina in Senato il lodo salvaBerlusconi. Ora passerà all'esame della Camera. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore di "Panorama", settimanale di proprietà del presidente del Consiglio, ha così presentato l'evento: "Toni pacati, cammino veloce, nell'aula del Senato il cosiddetto Lodo Maccanico pas-

Condivisioni e convergenze

sa in un clima relativamente sereno. Il provvedimento congela i processi a carico delle cinque massime cariche dello Stato. La maggioranza sottolinea tre elementi: l'appello del Capo dello Stato, il semestre europeo e il fatto che la proposta sia partita da un esponente della Margherita". E Berlusconi dov'è finito?

p.oj.

Caso Santoro, la Rai rischia la richiesta danni

il consigliere

Rumi: «Il giudice decide per me? Difendo l'azienda dai troppi ricorsi»

ROMA I quattro consiglieri spingono perché la Rai faccia ricorso entro cinque giorni sulla sentenza Santoro. Fra loro Giorgio Rumi, storico cattolico. Il giudice ha indicato le modalità di una trasmissione di approfondimento. Non crede sia legittimo? «Così espropria il mio ruolo. Da "ciampiano" vecchio stile rispetto la magistratura, ma il giudice non può dirmi i minuti di una trasmissione. Un domani artisti e ballerine potrebbero sommergerci di ricorsi... E se voglio cambiare un programma, la programmatrice, non faccio nomi... va dal giudice?».

Perché ha presentato e votato contro la sentenza?
«Ho voluto difendere l'ente. Il ricorso della Rai è cautelativo, non persecutorio, a sé possono fare altre proposte».

Quelle fatte da Cattaneo, per la notte o il sabato pomeriggio, erano studiate perché Santoro le respingesse.
«Certo erano unanimemente poco simpatiche... Ma non drammatizziamo, ci si può mettere d'accordo, facciamo un'altra proposta. E poi, il Garante per le comunicazioni ha interdetto Santoro dal servizio pubblico, mentre il giudice del lavoro lo reintegra. A chi devo dare ragione?»

La presidente si è trovata in minoranza. Che ne pensa?
«Sul Dg lo siamo stati in due. È giusto che Lucia Annunziata, per vocazione giornalistica, voglia riportare la vicenda sul piano editoriale».

Però lei l'ha lasciata sola...
«Io ho voluto difendere l'azienda, a lei spetta la battaglia sulla linea editoriale. Ma non si dica che sono doroteo...»

il giurista del lavoro

Treu: «Sentenza ineccepibile. Il lavoratore ha diritto alla qualità»

ROMA Secondo Tiziano Treu, senatore della Margherita ed ex ministro, nonché docente di diritto del lavoro, non c'è «nulla da eccepire» dal punto di vista giuridico. Il giudice è accusato di aver ecceduto, indicando tempi e modi di un programma per Santoro. Che ne pensa? «Il giudice ricolloca il lavoratore, chiunque sia, nella posizione professionalmente equivalente a quella precedente. Se un operaio specializzato viene messo a svolgere un lavoro meno qualificato deve tornare alla condizione di prima».

Ciò vale anche nel campo dell'informazione?
«E se si trattasse di un dipendente di una centrale atomica? O del cassiere della Banca d'Italia? Non sono posizioni altrettanto delicate? È chiaro che si deve ottemperare alla libertà dell'impresa, ma anche tutelare la professionalità dei dipendenti. Insomma, in punta di diritto non c'è nulla di cui essere sorpresi. Ma ormai il caso è politico, l'azienda ha gestito in modo unilaterale, extra-territoriale, la vicenda di Santoro».

La Rai, tranne la presidente, si sente espropriata del ruolo decisionale. È così?
«La sentenza non limita la decisione editoriale della tv pubblica, che può discutere e proporre programmi diversi, con un vincolo: che non siano professionalmente diminutivi».

Che succede se l'azienda respinge le sentenze?
«La Rai può appellarsi, ma nel frattempo deve eseguire la sentenza attuativa. Ma se continua a rifiutarsi l'azienda rischia di ricevere una richiesta di risarcimento danni, anche salato». È quel che teme Lucia Annunziata. n.l.

Vincenzo Vasile

Ieri l'incontro dopo le prese di posizione sul terremoto a via Solferino. Su Folli le opinioni restano diverse, le decisioni rinviata a dopo il referendum

Corsera, tregua armata tra Curzi e Bertinotti

ROMA Cominciamo con la notizia buona, o con quelle cattive? Quella buona è che non è scoppiato - almeno adesso - un «caso De Bortoli» a sinistra. Ma è pur vero che ci si è andati vicino. Molto vicino: con un direttore-icona, come Sandro Curzi, che si dichiara in giro ormai abbastanza stufo dei rapporti che la sua «Liberazione» ha con la proprietà, rappresentata da Rifondazione, e personalmente con il segretario Fausto Bertinotti, cui ha chiesto garanzie di autonomia reale. Vogliamo dire che in Via del Policlinico a Roma, sede condominiale del Prc e del giorna-

le, dunque, si respira un'aria simile a quella di qualche settimana fa in via Solferino a Milano? In linguaggio guerresco la situazione qui è di tregua. Armata. Che viene siglata ieri in una rapida conferenza stampa bipartisan - il direttore, meno loquace del solito, seduto accanto al verboso segretario/editore - dopo un'assemblea a porte chiuse con la redazione e una

riunione di segreteria nella quale i testimoni dicono che i due «se le son cantate». Si scherza: «Questi comunisti sono sorprendenti. Può succedere che vi sia uno scontro pubblico ed esplicito e non accada nulla di ciò che ci si aspetterebbe: uno vince, l'altro soccombe, la riduzione ad unum, misure sui gruppi dirigenti. Di questo, invece, non s'è parlato», dice Bertinotti. E Curzi conviene, ma soprattutto sui dissensi: rimangono «mette per iscritto in un una nota che ha dato per letta» in assemblea per evitare di accalorarsi troppo - «questioni politiche serie che richiedono un chiarimento e una verifica».

C'è chi minimizza lo scontro tra «aratteracci» (e ci si è messo in mezzo una che non le manda a dire come il condirettore responsabile Rina Gagliardi, vicina a Bertinotti). La disputa, com'è arcinoto, ha riguardato il terremoto al Corriere. E sul punto, dopo pagine di lettere ed editoriali contrapposti, precariamente i duellanti si ritrovano a mezza strada: «Io evito su Folli espressioni sprezzanti e il segretario dice che l'accantonamento di De Bortoli è il risultato dell'attacco di Berlusconi. Potremmo entrambi ammettere che quell'attacco è riuscito solo a metà», sintetizza Curzi. Ma resta tutto un enorme iceberg di freddezza reciproca. Il segretario-editore ieri ha arringato la segreteria allargata alla direzione del giornale: «La mia linea non è la tua, non è quella del giornale. Su almeno quattro punti, il modo di concepire l'opposizione, le lotte sociali, le priorità politiche, e le alleanze...». Hai detto niente... Curzi ribatte: «Non mi convince la risposta di Bertinotti che sulla minaccia incombente che il Corriere passi di mano dice: vedremo. Qui oltre

che vedere occorre prevedere». Cita l'Andreotti dell'«a pensare male si fa peccato, ma quasi sempre si indovina», per dire che il partito sottovaluta l'allarme, «una questione che è di libertà».

Settario? Catastrofista? Bertinotti si lancia in uno di quei suoi soliti schemi: «Si tratta di sapere se il cattivo è solo Berlusconi, o anche

il capitalismo italiano. E noi pensiamo che siano tutti e due. E che non si vince con la sola denuncia». Ma il noi è un plurale di maestà. Perché Curzi è sempre quello di Telekabal, della «sinistra della gente». Una cosa - dice, anzi scrive - lo ha «ferito»: che il condirettore, Rina Gagliardi, e la portavoce del segretario, Ritanna Armeni, abbiano potuto accusarlo di

«settarismo», e «ossessione antiberlusconiana». Proprio a lui. Che nell'ultimo anno si è trovato sempre tra quelli che cercavano di sottolineare le differenze fra avversari, alleati, forze incerte. 1) A proposito del congresso della Cgil. 2) Sui girotondi. 3) Su Cofferati e la sinistra Ds. Non tutto, ma di più. Mesi ricchi di «momenti di dissenso». Per cui sembra un miracolo che l'as-

semblea abbia volato alto. E, un po' tutti l'abbiano buttata in politica. Uno solo, il vaticanista Fulvio Fania, ha contestato in assemblea le scelte del Partito. Gli altri hanno evitato schieramenti troppo decisi. Perché non hanno aperte le porte ai cronisti di altre testate? «Per evitare autocensure», spiega Bertinotti. Di chi? Dei giornalisti? O del direttore che ha chiesto di cambiare la struttura di vertice (quella attuale, a parte lui, riproduce il bilancio di partito), con l'aggiunta di un «nuovo» vicario. O del segretario che nel rallegrarsi per la «bellissima discussione», vuol lasciare agli atti che le differenze restano». E dà appuntamento alla direzione del Prc, il 17 giugno, dopo il referendum.

pacato commento ad una sentenza

Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni: 06 6711217 06 6711218 www.dsonline.it

DS, insieme.

Libertà, Diritti, Opportunità.

2003

de la sinistra italiana, il riformismo europeo.

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it